Anno XVIII — Giovedì 7 Agosto 1884 — N. 188

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.
L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

# GIORNALE DI UDINE
## E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

## I DAZII FRANCESI
### sul bestiame italiano

La protezione che il governo di Parigi intende di accordare all'allevamento interno del bestiame, non è un concetto nuovo; ma risale ai primi anni della nostra costituzione politica ed ai primi nostri rapporti commerciali colla Francia.

Si cominciò a non iscrivere il bestiame nel trattato franco-italiano del 1863, affine di riservare allo Stato vicino la potestà di fare tariffe gravose o tenui per quel prodotto, secondo le sue convenienze.

Quanto accorgimento politico e quale sicura consapevolezza dell'avvenire industriale riservato al nostro paese si manifestò dagli stipulatori di quella convenzione!

L'Italia risorgeva a vita nuova, e sentiva prepotente il bisogno di riprendere la via dei mari e di ritrovare nel lavoro agricolo la sua antica ricchezza.

Orbene, che si fa dal Governo perchè non si riuscisse a conseguire nè un intento, nè l'altro?

Si apre alla marina francese i porti nostri, agevolando l'attuazione del suo programma molto pratico e chiaro, che consisteva nell'estendere la sua attività in Italia e nell'accaparrarsi quei guadagni a cui avrebbe dovuto aspirare l'industria del paese.

Nè questo bastò; ma si ricorse ad ogni mezzo, pur di impedire che i frutti del lavoro italiano trovassero esito sui mercati francesi.

A tale intendimento erasi ispirato il governo imperiale nell'opporsi all'inclusione del bestiame fra le voci convenzionate nel 1863; e, poichè in quel paese, conviene dirlo a lode sua, innanzi alle questioni d'interesse nazionale, o che almeno si credono tali, non vi è più distinzione fra coloro che professano opposte idee politiche, il governo della Repubblica ci oppose sempre lo stesso rifiuto.

Non si volle comprendere il bestiame nella tariffa per il trattato del 1877, che poi fu respinto dalla Camera francese, come in ringraziamento della fretta con cui la nostra Camera lo aveva approvato in seguito ad una dotta relazione dell'on. Luzzatti, al solito troppo ottimista.

Ripresi i negoziati, tre anni or sono, per il nuovo trattato colla Francia, il governo francese incaricò i suoi delegati di non comprendere il bestiame nelle tariffe.

«Nelle conferenze che ebbero i nostri negoziatori con i negoziatori francesi, dicevano i ministri alla Camera italiana, la voce del bestiame fu tra le prime che si mettessero innanzi».

Non era però sufficiente «l'averla messa innanzi», e si doveva farne questione «sine qua non» per la firma del nuovo trattato.

È vero che il governo francese aveva preso impegno formale, sia alla Camera dei deputati che al Senato, di non comprendere nei trattati nè i cereali, nè il bestiame.

Questa dichiarazione, benchè «grave, scrivevano gli onorevoli Mancini, Magliani e Berti nella relazione precedente il trattato, non ci parve tuttavia tale da impedirci di condurre a termine il nuovo trattato».

Tanto valeva il far sapere addirittura ai negoziatori francesi che si accomodassero pure nel gravar la mano sui prodotti italiani che loro più premeva di allontanare dalla Francia, o che escludessero che ad essi meglio paresse e piacesse, perchè tanto il trattato si sarebbe approvato ugualmente!

Sentiamo la relazione dei Ministri come giustifica la docilità dei negoziatori:

«La dichiarazione della Francia di non volere includere nei trattati il bestiame non conteneva una pretesa nuova e crediamo eziandio di sapere che all'obbligo assunto dal governo verso i poteri legislativi, si acconciarono anche gli altri Stati che trattarono colla Francia».

Il discorso si riduceva a questo:

«Andiamo innanzi come si è fatto finora, non ci lamentiamo se gli altri stanno quieti».

Ma quale altro paese di Europa aveva tanto interesse, come noi, di difendere la sua esportazione del bestiame, e dove l'industria agricola ha più bisogno che da noi di essere aiutata con una larga vendita dei suoi prodotti all'estero?

E, se, per una ventina d'anni, noi eravamo stati alla mercè della Francia, e ne avevamo subito la volontà, senza saperci valere dei nostri diritti, era questo un buon motivo per andare avanti sempre così?

Si ricordi poi che non erano mancati tempestivi e amichevoli avvertimenti al governo, sul colpo micidiale che era diretto contro la nostra agricoltura.

Il Comizio agrario di Torino, con una petizione al Parlamento, che fu firmata da molte altre cospicue rappresentanze agrarie, dichiarava:

«Le concessioni attuate dalla Francia a favore dei prodotti italiani non compensano il danno che verrà al commercio del bestiame.

I dazi della tariffa generale francese sono incomportabili, e se saranno aumentati, verrà «uccisa» l'esportazione del nostro bestiame, già ferita a morte.»

Vediamo ora quali realmente potrebbero essere oggi gli effetti di un nuovo aumento di dazio.

Le notizie che ci occorrono per questo esame preventivo degli effetti di un dazio eccezionale, proibitivo, sono raccolte nella statistica generale del *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, durante il 1883.

Essa ci rivela primieramente che se noi non pensiamo a garentirci da sorprese come quelle che ci si preparano ora in Francia, andremo incontro ad una crisi irreparabile.

Il commercio all'estero del bestiame italiano e dei suoi prodotti ha assunto invero una estensione notevolissima, tanto che l'anno scorso si incassarono dagli esportatori lire 220,487,988 per la categoria XV della tariffa doganale, che comprende gli animali, prodotti e spoglie.

Ognuno intende adunque come sia assolutamente reclamato da un interesse di prim'ordine che non rimangano chiusi i mercati stranieri ad un ramo di esportazione così cospicuo.

Un primo sacrificio già fu fatto, quando per paralizzare gli effetti dell'aumento di dazio ordinato dalla Francia, venne abolito il diritto di esportazione sul bestiame, togliendo all'erario circa 700,000 lire all'anno, che si saranno dovute ritrovare, gravando la mano sui contribuenti, per un'altra parte.

E se ora non si fa tutto il possibile per scongiurare la grave minaccia che è stata ripetuta dalla Francia, ben maggiori saranno le perdite dei privati e dell'erario stesso, poichè ci è tutto il pericolo di distruggere affatto una industria, alla quale si connettono numerosi e delicati interessi.

Davvero sarebbe una derisione l'aver fatta una inchiesta agraria, che, come quella sulla marina mercantile, doveva rivelare mali già noti, se come epilogo dei lavori della Giunta si facesse piombare sull'agricoltura nazionale questo nuovo e insopportabile peso.

L'allevamento del bestiame, quando non ci fosse più il tornaconto per l'esportazione nei paesi vicini, andrebbe mano mano rallentandosi, mentre negli ultimi anni aveva preso un più che mediocre avviamento.

Molto, è vero, si è perduto per l'esportazione dei cavalli italiani, di cui mandammo all'estero 3710 capi nel 1879, mentre l'anno scorso non ne spedimmo più di 2739.

Da questo lato non possono avere i vicini nessun timore, perchè mentre da un canto scema il numero dei cavalli italiani mandati all'estero, si accresce quello dei cavalli esteri portati fra noi.

Ed è perciò che non hanno pensato di là delle Alpi ad aumentare il dazio di entrata.

Vogliono bensì accrescerlo per i bovi e tori, di cui l'anno scorso spedimmo fuori del regno 68,382 capi, per un valore di al di là dei 36 milioni.

Tutta questa quantità, tranne 4000 capi, fu mandata in Francia, dove entrarono l'anno scorso 63.846 bovi e tori italiani.

Ai nostri dolcissimi vicini non è bastato nemmeno il guadagno che ritrae la loro marina mercantile dall'esportazione del bestiame, il quale viene condotto via dall'Italia quasi esclusivamente dalle navi francesi, quando non viaggi per la via di terra.

Non figura nella statistica nemmeno un solo capo di bestiame, inviato in Francia con legni italiani.

Delle 25584 vacche che l'anno scorso uscirono dall'Italia, per un valore di circa 10 milioni, 20879 furono dirette nella sola Francia.

Prevalente fu pure la spedizione nel territorio francese dei vitelli, dei giovenchi e torelli, del bestiame ovino e caprino, e di tutto l'altro, per il quale si vorrebbe stabilire dal governo francese un dazio, che supera ogni discrezione.

Potremo e sapremo parare il fiero colpo?

Non lo eviteremo certo colle illusioni e colla credulità del nostro governo, che anche nel 1881 si teneva sicuro contro un'ulteriore aumento di dazio sul bestiame.

Dicevano i Ministri italiani nella stessa relazione alla Camera:

«Non si può prevedere che siano ulteriormente aggravati i nuovi dazii francesi» (pag. 8).

Sempre accorti e previggenti gli uomini che governano l'Italia!

E quel che è peggio, simili dichiarazioni venivano ripetute ora, dopo l'annuncio che l'aumento sarebbe stato proposto.

Ora che il Ministro Méline lo ha già presentato al Consiglio di Ministri, cosa faranno?

Lo abbiamo già chiesto, ma sinora non ci è stata data risposta.

(*Riforma*).

## Il divorzio in Francia.

Il *Journal Officiel* ha pubblicato il testo della legge che ristabilisce il divorzio, e noi stimiamo opportuno, col testo sotto gli occhi, di presentarne le disposizioni ai nostri lettori.

Il divorzio ristabilito oggi differisce da quello che esistette, inquantochè non l'ammette più per reciproco consenso dei coniugi, ciò che avrebbe trasformato il matrimonio in un concubinaggio legale.

E' pur rifiutato il divorzio per cagione di assenza, perchè l'assente può tornare, e quello per cagione di follia, perchè il pazzo può guarire. Non si potrà far divorzio che per cause precisamente determinate.

Come prima, l'adulterio della moglie, sia stato o non commesso nel domicilio coniugale. Ma la situazione del marito è aggravata.

Un tempo ci voleva che egli avesse tenuto la ganza nella casa comune; oggi nulla importa il luogo purchè la ganza ci sia.

L'adulterio può essere stabilito con ogni specie di prove: testimonianze, lettere, convegni galanti, ecc.

Che se poi due sposi si ingannano a perfetta vicenda, quello che è condannato il primo per adulterio perde il diritto di querelare l'altro, sia per l'adulterie, sia per ottenere il divorzio.

Lo sposo, contro il quale sia stato pronunziato il divorzio per adulterio, non potrà riunirsi col complice.

Il divorzio è poi di diritto contro chiunque è stato condannato a pena afflittiva e infamente (pena di morte commutata, lavori forzati, deportazione, detenzione, reclusione).

Ci sono poi gli eccessi, ossia le violenze gravi, gli atti di crudeltà, di brutalità esercitati sul coniuge querelante, e ci sono anche i maltrattamenti abituali.

Non basta; motivo di divorzio possono essere anche le ingiurie.

Eccone qualche esempio:

L'abbandono del domicilio coniugale; condanne correzionali che intacchino l'onorabilità; ubbriacchezza; rifiuto del dovere coniugale; il pubblico disprezzo, se p. e., lo sposo sia riconosciuto giuocatore di vantaggio o esercente qualche professione losca; il rifiuto di vedere il figlio nato dal matrimonio; le ingiurie abituali verso i parenti del coniuge. Questo è per le suocere.

Della procedura pel divorzio non diremo nulla, se non questo: che essa è talmente complicata da scoraggiare i più animosi.

La moglie divorziata riprende il suo nome da ragazza. Che se essa continuasse a portare a portare il nome del marito, questo può farla condannare a risarcimento.

La moglie riprende l'amministrazione dei suoi beni; lo sposo contro il quale è stato pronunciato il divorzio, perde il benefizio delle donazioni fattegli dal coniuge per contratto o durante il matrimonio.

Dei figli dispone il giudice, che li affida a quello dei coniugi divorziato che egli stima bene. In ogni caso, padre e madre potranno vederli in giorno determinato. Al padre e alla madre incombe rispettivamente il dovere di contribuire al loro mantenimento ed educazione.

La moglie non può rimaritarsi che dieci mesi dopo il divorzio. Si capisce perchè.

E' proibito di tornare a congiungersi agli sposi che, avendo divorziato, si fossero sposati uno o l'altro e avessero divorziato di nuovo. Non è lo stesso se un marito divorziato, rimasto vedovo e non divorziato per la seconda volta, voglia riprendere il suo primo coniuge.

## L'Italia dopo la catastrofe di Custoza.

VIII.

Alla sera i quartieri vicini al palazzo reale e la sontuosa via Toledo presentavano un aspetto il più desolante. Incendi, case devastate, cadaveri abbandonati al suolo, macerie... e fra tanto orrore le orde immonde dei lazzaroni cariche di bottino urlando in onore del re; addormentavano la Corte e lo scellerato principe che era tutto in gioia, veggendosi finalmente ritornato assoluto padrone, per una vittoria sì facile e sì completa. Trionfante percorreva la regia dicendo ai suoi cortigiani: *Anche io ho fatto la mia dimostrazione!...*

E se un tal contegno di principe sia religioso e morale, non so quale linguaggio usare censurando i selvaggi, che non conoscono altro istinto che quello delle fiere dove vivono in mezzo ai deserti! Il regno stava quindi ai piedi di Ferdinando II, che astuto come era, pubblicò il 24 maggio di mantenere la costituzione del 10 febbraio.

La Camera, sarà tra breve riaperta, ciascheduno deve riprendere le sue occupazioni consuete *fondando ogni speranza nella sua lealtà, nella sua religione, e nel suo giuramento sacro e spontaneo*! Belle parole codeste, se non fossero state dette per allettare il popolo, come è costume antico del dispotismo nei giorni del pericolo.

A Napoli, il voler *forse* troppo, compromise la libertà; in Sicilia il municipalismo partorì gli stessi effetti; l'orgoglio isolano esagerò i suoi successi. Il solo Petrucelli, che era allora assai giovane e affatto nuovo in politica, comprendeva i misteri; ai deputati mancava quella audacia che sola può far trionfanti le rivoluzioni.

Si dovevano far marciare alla volta della metropoli quelle milizie piene di ardore e di sentimento patriottico del Principato citra, come nella storia viene spiegato diffusamente, esse potevano iniziare nelle vie di Napoli nuova battaglia, coll'assembramento di altre che a Monteforte eransi riunite, e che furono sciolte all'udire che il re era venuto in accordo col Parlamento.

Ma l'empia vittoria di Ferdinando fu sostenuta dall'ingenita e non vincibile codardia dei deputati, i quali non seppero restar fermi al loro posto come gli antichi romani; e in cambio di raccogliersi tutti intorno al vessillo della indipendenza, parte fuggirono, parte si salvarono sui legni francesi ancorati; lasciando che la soldatesca trionfi, unita alla sbirraglia di piazza, che andava gridando gli evviva al re bombardatore. A Monteleone, a Nicastro, a Catanzaro, ovunque la popolazione era in armi, e al grido iterato le mille volte di «viva la Costituzione e morte a re Ferdinando» si poteva continuare la sollevazione, e far pagar cara al borbone la sua fiera tirannide.

Questa rivoluzione provocata dal re fu la causa del richiamo delle truppe spedite in Lombardia, che unite con quelle di Carlo Alberto e del Papa, potevano non solo far fronte al nemico; ma vincerlo e ridurlo a trattative anche dopo i sussidi di Nugent e quelli venuti dal Tirolo. Nella storia sarà trattata diffusamente ogni cosa avvenuta nella Sicilia e nelle altre provincie del regno; si faranno conoscere le opere del comitato di Cosenza, l'arrivo dei Siciliani, i combattimenti del 27 giugno, le crudeltà orribili dei Ferdinandiani, gli ultimi manifesti dei Comitati, la forte difesa e la memorabil caduta di Messina: e il vergognoso procedere della Francia e dell'Inghilterra nei fatti avvenuti dopo Custoza. Passiamo a dire qualche cosa su Roma, per chiudere in seguito il nostro sunto colla guerra del 49 e colla capitolazione dell'eroica Venezia, che fu l'ultima a cedere dopo un assedio il più glorioso che vanti la storia.

Parliamo quindi di Pio IX, che alla fine uscì dalla equivoca sua posizione, e che, dichiaratosi per i despoti colla sua allocuzione 29 aprile 1848; la sua aureola subito svanì, si dissipò come sbuffo di fumo, e l'odio divenne pari all'amore, come sempre succede fra persone che si amavano; rientrando la vendetta nel cuore; se prima si adoravano reciprocamente, dopo si detestavano come nemici offesi e dolosamente traditi. Nè mi si venga a dire delle ovazioni avute dopo la restaurazione, e di tutta quella imponente dimostrazione che il cattolicismo volle dare al suo Capo; quante cose non si vedono farsi dai governi assoluti, p. e. di Russia nell'ultima incoronazione di Mosca; e con tutto questo si dirà un popolo felice, e l'imperatore fortunato? Per me parlano gli attentati, le prigioni del vasto impero, e la Siberia popolata di un milione e mezzo d'infelici che sospirano la libertà!

Io qui tratterò Pio IX quale principe secolare, non quale ecclesiastico che merita tutti gli elogi per la sua generosità, per i lavori fatti a Roma, e per il disinteresse che lo ha sempre onorato; non volendo che si creda aver esso pensato più ai nipoti, che alla Chiesa. Da questo lato egli fu puro come un santo, ma come politico poi è da compiangersi; perchè venuto in tempi difficilissimi, e quando i popoli eran ridesti dalla scossa della rivoluzione; e la stampa avea illuminati gli animi a sentire e giudicare diversamente da tutto il passato. Diciamo alcune cose del suo governo.

Terenzio Mamiani, l'uomo il più accreditato del partito liberale, formò in maggio il gabinetto coll'idea di disinteressare il clero dalle cure temporali, e di ridurre la sovranità pontificale ad una dignità onorifica. Questo progetto si rese manifesto nel discorso col quale aprì il 5 luglio la sessione legislativa, e che essendo detto che il pontefice nella sua qualità di padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera del suo dogma, comunicando al mondo la parola di Dio; egli *prega, benedice, perdona*. Nella nostra assennatezza, aggiunse il Mamiani, nella sua qualità di principe costituzionale egli lascia la cura di provvedere ai bisogni temporali.

Pio IX malcontento assai del senso dato a questo discorso, disse ai deputati allorchè gli fu presentato l'indirizzo, che ben lungi dall'accettare la teoria della separazione del temporale e dello spirituale, egli considerava la grandezza dello stato romano come strettamente legata alla inviolabilità dei privilegi della Chiesa. Successe la cosa stessa che accadde a Firenze, cioè, che i patrioti romani confondevano il liberalismo collo spirito d'opposizione.

La Camera dei deputati mancava d'oratori pratici capaci di dirigere una discussione e di formare una maggioranza con un programma fisso. Il ministero era mal sostenuto. Nel mentre che Orioli, di carbonaro divenuto reazionario, l'attaccava nell'interesse di Corte, il principe di Canino una guerra d'invettive.

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicitè
E. E. Obliegħt Parigi, 92, Rue De Richelieu

## ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

| PARTENZE da Udine | | ARRIVI a Venezia | PARTENZE da Venezia | | ARRIVI a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| ore 1.43 ant. | misto | ore 7.21 ant. | ore 4.30 ant. | diretto | ore 7.37 ant. |
| » 5.10 » | omnibus | » 9.43 » | » 5.25 » | omnibus | » 9.54 » |
| » 10 20 » | diretto | » 1.30 pom. | » 11.— ant. | omnibus | » 3.30 pom. |
| » 12.50 pom. | omnibus | » 5.16 » | » 3.18 pom. | diretto | » 6.28 pom. |
| » 4.46 pom. | omniqus | » 9.15 » | » 4.— » | omnibus | » 8.28 pom. |
| » 8.28 » | diretto | » 11.35 pom. | » 9.— » | misto | » 2.30 ant. |

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

| da Udine | | a Pontebba | da Pontebba | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| ore 5.50 ant. | omnibus | ore 8.45 ant. | ore 6.30 ant. | omnibus | ore 9.08 ant. |
| » 7.45 » | diretto | » 9.42 » | » 8.20 ant. | diretto | » 10.10 » |
| » 10.35 » | omnibus | » 1.33 pom. | » 1 43 pom. | omnibus | » 4.20 pom. |
| » 4.30 pom. | » | » 7.23 » | » 5.— » | » | » 7.40 » |
| » 6.35 » | diretto | » 8.33 pom. | » 6.35 » | diretto | » 8.20 » |

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

| da Udine | | a Trieste | da Trieste | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| ore 2.50 ant. | misto | ore 7.37 ant. | ore 6.50 ant. | omnibus | ore 10.— ant. |
| » 7.54 ant. | omnibus | » 11.20 ant. | » 9.05 » | omnibus | » 12.30 pom |
| » 6.45 pom. | omnibus | » 9.52 pom. | » 5.— pom. | omnibus | » 8.08 » |
| » 8.47 pom. | omnibus | » 12.36 » | » 9.— pom. | misto | » 1.11 ant. |



Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci